



«Pasolini con il cinema dette voce al Mezzogiorno»

Il critico Roberto Chiesi oggi ai «Dialoghi di Trani» ripercorrerà i rapporti del regista con il mondo cattolico

di MARIA GRAZIA RONGO

Entra nel vivo la XXI edizione de «I Dialoghi di Trani». Tra i tanti appuntamenti in programma oggi, anche quello su Pier Paolo Pasolini inedito, nel suo rapporto con Assisi e San Francesco, che verrà raccontato nel Dialogo: «Sporgersi è Convivere: Pasolini e Assisi», organizzato in collaborazione con la Pro Civitate Christiana. A confrontarsi saranno Roberto Chiesi, critico cinematografico e responsabile del Centro Studi Archivio Pasolini della Cineteca di Bologna, presidente della commissione per il Centenario di PPP, Francesca Tuscano, saggista e ricercatrice di storia dei rapporti tra cultura russa e italiana, il presidente della Pro Civitate Christiana don Tonio Dell'Olio (in collegamento), e il giornalista Alessandro Zaccuri (biblioteca comunale G. Bovio, ore 20).

Chiesi, qual è stato il rapporto di Pasolini con Francesco e con Assisi?

«Per un ateo come Pasolini, Francesco costituiva una figura affascinante, tant'è che ha creato i due personaggi dei frati francescani in *Uccellacci e uccellini*. E poi c'è il rapporto con la Pro Civitate Cristiana di Assisi che è stato molto importante perché

loro stati dei cattolici che hanno voluto il dialogo con Pasolini in anni in cui era visto come il diavolo, come la bestia nera, quindi hanno veramente un ruolo davvero importante, anche pratico, perché lo hanno aiutato non solo a fare *Il Vangelo secondo Matteo* ma proprio a continuare la sua attività di regista. Dopo la condanna per vilipendio della religione che gli fu inflitta per *La ricotta*, Pasolini poteva avere la carriera bloccata per sempre, e la Pro Civitate lo ha invece aiutato a superare questa fase, quindi hanno un merito storico incalcolabile».

Quando nasce, di cosa si occupa e quale è il ruolo del Centro Studi Pasoliniani di Bologna?

«Venne costituito dall'attrice Laura Betti, dopo la morte di Pasolini alla fine degli anni Settanta. All'epoca si chiamava Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini, a Roma, e inizialmente aveva lo scopo di denunciare la persecuzione che Pasolini ha subito prima della sua morte da parte della stampa di destra, da parte della magistratura di destra. Poi il progetto della Betti diventa quello di costituire un vero e proprio centro di documentazione per raccogliere tutti gli scritti di Pasolini e anche tutti gli scritti su Pasolini, ma

non solo, anche i film, le interviste audiovisive, le registrazioni audio, insomma tutti i materiali di documentazione che riguardano la vita e l'opera di Pasolini. La Betti lo dirige fino alla sua morte nel 2004, e svolge un'intensissima attività anche di diffusione dell'opera pasoliniana organizzando convegni, mostre, retrospettive in tutto il mondo anche con le università, accanto a un'attività di reintegro dei film censurati, delle sequenze tagliate. Vicina alla fine la Betti decise di affidare tutto l'archivio alla Cineteca di Bologna quindi nel 2004 è stato costituito il Centro Studi Archivio Pasolini, e abbiamo cercato di continuare l'opera di Laura Betti restaurando e ricostruendo i film, pubblicando volumi e organizzando iniziative culturali sia in Italia che all'estero».

Nell'anno del centenario di PPP, cosa ancora non conosciamo dell'uomo, del poeta, del narratore, del regista?

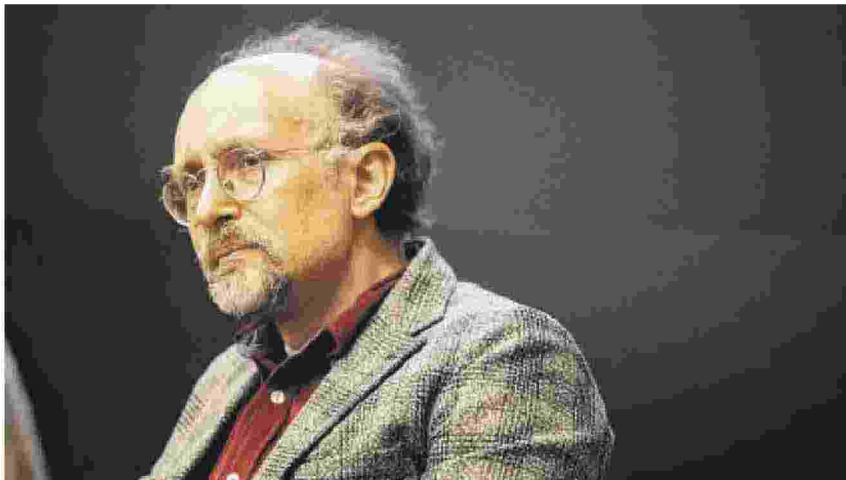
«Pasolini è autore di un'opera talmente estesa, appunto poesia, narrativa, saggistica, linguistica, teatro, cinema, che si lega a discipline tanto diverse, che alla fine forse un aspetto che rimane da approfondire meglio è la sua attività di sceneggiatore. Pasolini prima di diventare regista ha collaborato a molte sceneggiature e non si co-

noscono nemmeno tutti i titoli ai quali ha collaborato. Andrebbe quindi fatto un lavoro filologico che rimane difficile da fare, stilistico. Dovrebbero anche essere studiate le sue sceneggiature come testi autonomi, con un valore letterario autonomo rispetto ai film».

Pasolini e la Puglia, e anche la Basilicata, è stato un legame forte. Che rapporto aveva con questi luoghi del Sud?

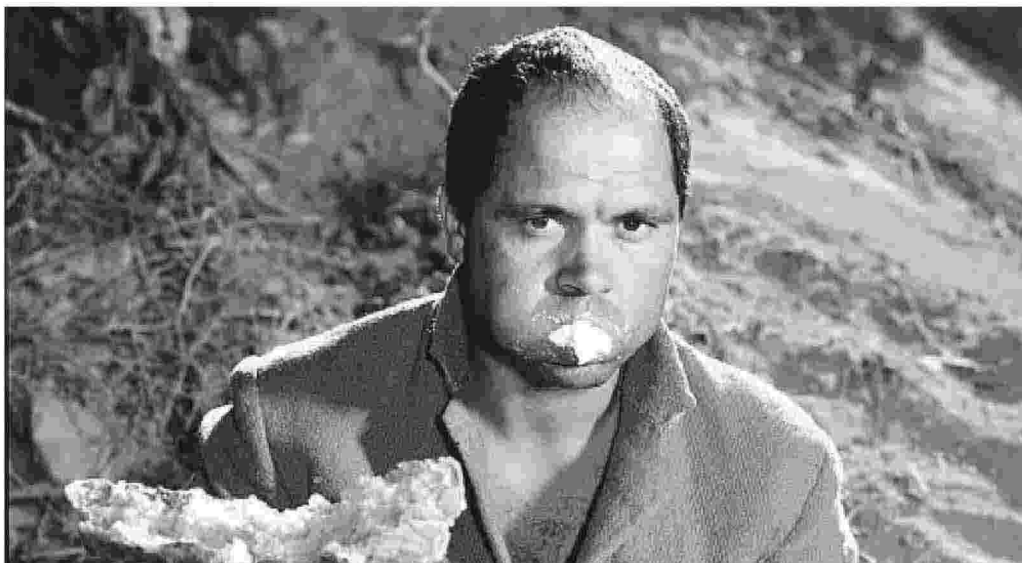
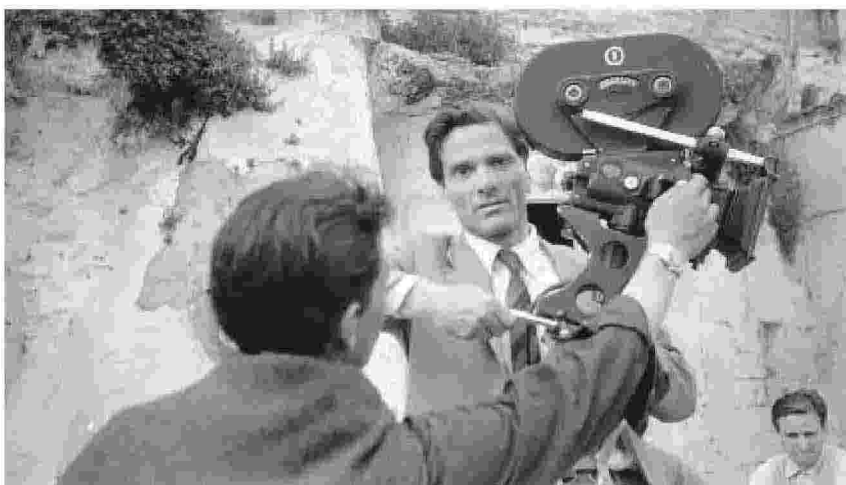
«Sì, è un rapporto legato all'amore che aveva Pasolini per il Sud, e in generale per i Sud del mondo. Era affascinato anche fisicamente dalla conformazione paesaggistica dell'Italia meridionale, dai suoi colori, dalla natura, e poi c'era una passione sentimentale e politica legata alle condizioni di sfruttamento e di miseria che in quegli anni erano tragiche. L'Italia del Sud lo affascinava anche in quanto studioso della cultura classica, della Magna Grecia. Nelle Puglie inoltre, allora, c'era un tipo di economia contadina, e per lui il mondo reale era quello contadino, ed era naturale che volesse esprimere questo mondo umiliato, vessato, e avvertiva l'esigenza di dargli voce. Il fatto di portare il cinema in queste terre era un modo per esaltarle con gli abitanti, tanto che prese come attori del *Vangelo* non comparse da Roma, ma abitanti del posto».

Sarà raccontata
la relazione del poeta
con San Francesco
e con Assisi



**LEGAMI
FORTI**

A destra il critico Roberto Chiesi, responsabile del Centro Studi Archivio Pasolini della Cineteca di Bologna. Al centro, Pier Paolo Pasolini durante la pausa di un film. In basso un'immagine del celebre film «La ricotta»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884